

## COMMISSIONI RIUNITE

## BILANCIO (V) — FINANZE (VI) — ATTIVITÀ PRODUTTIVE (X)

## I

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 1993

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO, PROFESSOR PIERO BARUCCI, E DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO ED INCARICATO PER LE FUNZIONI CONNESSE AL RIORDINAMENTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI, PROFESSOR PAOLO SAVONA, SULLO STATO DELLA POLITICA DI PRIVATIZZAZIONI**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA VI COMMISSIONE MANFREDO MANFREDI**

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Audizione del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, e del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, professor Paolo Savona, sullo stato della politica di privatizzazioni:</b>	
Manfredi Manfredi, <i>Presidente</i> .....	3, 12, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 26
Baccarini Romano (gruppo DC) .....	22
Barucci Piero, <i>Ministro del tesoro</i> .....	5, 21, 23, 25, 26
Bergonzi Piergiorgio (gruppo rifondazione comunista) .....	15, 25
Gasparri Maurizio (gruppo MSI-destra nazionale) .....	13, 15
Guerra Mauro (gruppo rifondazione comunista) .....	23
Marianetti Agostino, <i>Presidente della X Commissione</i> .....	21
Marino Luigi (gruppo rifondazione comunista) .....	20, 21
Parigi Gastone (gruppo MSI-destra nazionale) .....	15
Rossi Luigi (gruppo lega nord) .....	17
Savona Paolo, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali</i> .....	3, 21, 22, 23
Piro Franco (gruppo PSI) .....	18, 19, 21
Turci Lanfranco (gruppo PDS) .....	17, 22
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Manfredi Manfredi, <i>Presidente</i> .....	3

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, e del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, professor Paolo Savona, sullo stato della politica di privatizzazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, e del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, professor Paolo Savona, sullo stato della politica di privatizzazioni.

Ringrazio i ministri del tesoro e dell'industria per la loro presenza, ricordando che essi, oltre ad affrontare l'importante oggetto dell'odierna audizione, daranno anche risposta alle interrogazioni Gasparri n. 5-01811, Bergonzi n. 5-01814, Rossi Luigi n. 5-01818, Magri Lucio n. 5-01819, Turci n. 5-01821, Labriola n. 5-01824, Viscardi n. 5-01826 e Scalia n. 5-01827 in materia di privatizzazioni.

Dopo gli interventi dei ministri dell'industria e del tesoro, darò la parola ai

presentatori delle interrogazioni perché possano dichiarare se siano soddisfatti e agli altri colleghi che ne facciano richiesta al fine di porre domande e chiedere chiarimenti.

Ritengo opportuno sottolineare che l'odierna audizione è stata da me sollecitata per decisione della V, della VI e della X Commissione in concomitanza dell'esame del decreto-legge n. 389 in materia di privatizzazioni: essa si svolgerà quindi ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento.

Prego il ministro dell'industria di prendere per primo la parola.

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* Signori presidenti, onorevoli deputati, con il collega Barucci ci siamo ripartiti il compito di rispondere alle richieste pervenute dalla Camera ai diversi livelli.

Mi sembra innanzitutto di dover sottolineare che, laddove si parla di divisioni all'interno del Governo concernenti le privatizzazioni, si tratta un argomento che non corrisponde alla realtà dei fatti. Anche il recente dibattito sviluppatosi in particolare tra il ministro dell'industria e il presidente dell'IRI ha riguardato non il tema affrontato in questi giorni, ma quelli di politica industriale che stanno a cuore al Governo come ai rappresentanti del popolo.

La linea entro cui si muove il processo di privatizzazione in Italia (che, come è stato ripetuto anche in questa sede, incontra in questo momento più ostacoli di carattere giuridico ed economico che non di natura politica), è stata espressa dal

Presidente del Consiglio al Senato nel suo intervento del 20 ottobre scorso, intervento sul quale vi è piena concordanza all'interno del Governo.

Chiarito questo punto non secondario del problema, che è già una risposta al contenuto di alcune interrogazioni, non credo che vogliate sentire da me una ripetizione in sintesi degli argomenti sviluppati dal Presidente del Consiglio, bensì qualcosa di più aderente alle mie competenze istituzionali ed al ruolo che io svolgo nell'ambito del comitato previsto dalla legge n. 359 del 1992 che affianca il ministro del tesoro nelle sue decisioni in qualità di azionista unico delle grandi *holding* a partecipazione statale.

Come ha detto il Presidente del Consiglio, il chiarimento ha riguardato non la questione dell'assetto proprietario, ma il quadro in cui si devono collocare le privatizzazioni. Questo quadro, per quanto riguarda le industrie — non parlo né di Comit né di Credit né di INA, di cui penso tratterà specificamente il ministro Barucci — si riferisce alla siderurgia pubblica, alla telefonia ed al blocco della difesa, che ancora non è stato oggetto di analisi ai fini delle privatizzazioni, ma che è comunque oggetto di politica industriale ed è stato oggetto di grandi trasferimenti da settore pubblico a settore pubblico. Mi riferisco al passaggio dall'EFIM alla Finmeccanica del blocco della difesa, alla privatizzazione del settore elettrico, al riassetto della chimica, che potrebbe anche toccare il campo delle privatizzazioni, ovviamente dopo tale riassetto, ed anche al settore dell'energia, che ha subito una correzione di rotta sulla base di considerazioni subentrate dagli originali documenti presentati al Parlamento dal precedente e da questo Governo. Mi riferisco alla riunificazione del troncone petrolifero con il troncone metanifero ed alla costituzione di una super Agip in corso di studio. Mi riferisco, quindi, a temi di grande importanza, per i quali si richiede un disegno di politica industriale che supera le esigenze stesse poste dalle privatizzazioni.

A titolo di esempio cito solo due fatti molto importanti, appartenenti l'uno agli

accordi internazionali e l'altro alle evoluzioni tecnologiche. In sede comunitaria si va negoziando una carta dell'energia, che, se approvata, e a tale riguardo vi è già un orientamento favorevole espresso alla fine del 1992, determinerà una vera e propria rivoluzione nel modo d'essere dei monopoli nazionali in questo campo. Tale carta prevede la libera circolazione dell'energia nelle reti di trasporto della stessa, sia essa energia elettrica, sia petrolio, sia, soprattutto, metano; quindi, introducendo questo argomento introduco una specificazione dello studio che è in corso per la possibile riunificazione dei due tronconi energetici, quello petrolifero e quello metanifero. All'atto dell'approvazione di questa carta — penso che non passeranno molti anni, soprattutto dopo gli accordi di attuazione della Comunità raggiunti un paio di giorni or sono nel Consiglio straordinario di Bruxelles — di fatto ciascuna impresa, consorzio di imprese o di privati utenti potrà acquistare l'energia — ripeto, sia essa elettrica, petrolifera o metanifera — dove lo riterrà più opportuno e il proprietario della rete di distribuzione sarà obbligato a far transitare nelle proprie reti, ad una tariffa predeterminata e comunque non discriminante tra utenti, il prodotto che ciascuno acquisterà liberamente sul mercato internazionale. Questo potrebbe essere equivalente al suono delle trombe di Gerico per i monopoli nazionali ed a questa realtà il paese si deve preparare. Questo è il fatto che ho detto giuridico o relativo agli accordi internazionali.

Il fatto tecnologico è che già oggi, attraverso i cavi telefonici, la tecnologia è in grado di far transitare non solo le voci ma anche i dati e le immagini. Non solo: se le informazioni tecnologiche sono corrette, la stessa linea può far transitare anche l'energia elettrica. Non voglio indugiare sul significato rivoluzionario di questa riunificazione delle reti di trasporto in connessione con la stipula di eventuali accordi internazionali che consentano il libero transito dell'energia attraverso le stesse reti di trasporto. Pensate come cambierebbe profondamente nel nostro paese il discorso del transito delle immagini: la

battaglia dell'etere non dico si dissolverebbe, ma certamente perderebbe la sua importanza economico-politica in quanto le immagini potrebbero transitare attraverso quest'unica condotta di voci, immagini, dati ed elettricità.

Quindi, la stessa privatizzazione dell'ENEL verrebbe logicamente distinta in tre tronconi, tema che è stato già dibattuto ma non secondo questa ottica: il troncone della produzione, il troncone del trasporto, che è oggetto di questi accordi internazionali e di queste nuove tecnologie, ed il troncone della distribuzione, oggi già largamente in mano alle società municipalizzate, per lo meno per quanto riguarda le utenze locali.

Sulle immagini mi sono brevemente soffermato, ma questo settore meriterebbe quasi una trattazione *ad hoc*.

Per quanto riguarda voce e dati, nasce un'immediata sinergia tra le industrie elettroniche, le industrie di trattamento dei dati o dell'informatica e l'industria telefonica in senso stretto. Questo tipo di progettazione, che ho iniziato fin dal mio ingresso al Ministero, raccogliendo dove possibile le informazioni necessarie e discutendo con i responsabili settoriali, mi ha spinto a ritenere, così come il Presidente Ciampi ha comunicato al Senato il 20 ottobre, che le valutazioni circa gli assetti azionari seguono o vengono prese simultaneamente alle decisioni circa la soluzione — chiamiamola così, a questo livello — del problema industriale e la scoperta delle sinergie è l'individuazione delle scelte che valorizzino queste sinergie, tali che il sistema industriale possa avere di sé un quadro per il futuro che sia affidato non al caso ma alla individuazione di cosa possa essere fatto per collocare l'intera industria italiana in posizioni tecnologie più avanzate ed anche in posizione competitiva a livello internazionale, tenendo conto, ovviamente, dei problemi occupazionali del paese nonché dell'importanza che riveste, soprattutto nel settore dell'energia in generale, delle *public utilities*, soggetti di privatizzazione, il mantenimento di un certo controllo circa le sorti future di questi settori. Settori per i quali,

come voi sapete — ma penso che il collega Barucci toccherà questo tema — il Governo si è mosso indicando una legislazione adeguata che consenta comunque, in ogni caso, la presenza dello Stato nell'azionariato se lo Stato ritiene che ciò corrisponda agli interesse generali del paese.

Cito le frasi dell'intervento del Presidente Ciampi al Senato per dissipare ogni dubbio in proposito. Egli dice che il disegno di politica industriale, di cui vi ho dato solo pochi tratti, forse i più salienti e rivoluzionari, ma ce ne sono in ogni campo che devono essere scoperti, orientati e fatti oggetto di scelta « deve perciò precedere o, quanto meno, essere esplicitato simultaneamente alle scelte degli assetti proprietari, anche al fine di dare il peso corretto al ruolo imprenditoriale rispetto al ruolo degli azionisti ». E questo è l'altro aspetto del problema. In questo momento storico il paese deve chiamare a raccolta — come ha già fatto il governatore della Banca d'Italia e come ha ripetutamente fatto il Governo — l'impegno di tutte le capacità imprenditoriali del paese, perché esse trovino un'alleanza che ci consenta di superare questi anni tremendi di aggiustamento internazionale e di nuova divisione internazionale del lavoro per poter uscire dalla crisi in condizioni non di debolezza ma di maggiore forza. È possibile farlo proprio attraverso privatizzazioni che individuino e valorizzino l'imprenditorialità del paese, sia essa pubblica o privata, per sottoporla poi al giudizio dell'azionista, cioè di colui che mette il capitale, grande o piccolo che esso sia. Questo secondo aspetto, come è noto, il Governo si è riservato di deciderlo caso per caso.

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*.  
Mi riferisco alle interrogazioni a risposta in Commissione Gasparri n. 5-01811, Bergonzi n. 5-01814, Luigi Rossi n. 5-01818, Lucio Magri n. 5-01819, Turci n. 5-01821 e Labriola n. 5-01824, concernenti lo stato della politica di privatizzazione, facendo presente che risponderò per i profili che direttamente pertengono al ministro del tesoro. Ci sono anche altre interrogazioni alle quali ho cercato di adeguare il mio

dire nelle ultime ore, e qualcosa cercherò di aggiungere anche nel prosieguo del mio discorso, ma sono pervenute questa mattina (è difficile trovare elementi per rispondere alle interrogazioni arrivate poche ore prima, mentre si sta preparando un testo molto impegnativo).

Colgo l'occasione di questa risposta per evidenziare gli aspetti tipici e di maggior rilievo della politica di dismissioni, e corrispondere alla richiesta di chiarimenti, implicita nell'audizione proposta dalle Commissioni V, VI e X riunite.

Come è noto, il 20 ottobre scorso il Presidente del Consiglio ha ampiamente riferito al Parlamento sullo stato di attuazione del programma di riordino delle vecchie partecipazioni statali, al quale il tesoro ha contribuito con il decreto-legge 27 settembre 1993, n. 389, recante norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione delle partecipazioni del Ministero del tesoro in società per azioni.

Tale decreto, attualmente all'esame della VI Commissione (presso la quale ho già svolto un'audizione e un paio di interventi), costituisce lo strumento fondamentale per dare concreta attuazione a quel rinnovamento del sistema finanziario e industriale su cui il Parlamento si è più volte pronunciato nel corso degli ultimi dodici mesi.

Il programma, almeno nella sua parte più significativa, parte con la privatizzazione di quelle banche che divennero pubbliche a seguito della crisi dei primi anni trenta. L'espandersi dei mercati finanziari ed il mutamento di filosofia dei sistemi di vigilanza bancaria rendono oggi impossibile l'esplosione di partecipazioni illiquide che fu alla base del deterioramento sistemico di quegli anni e che condusse alla pubblicizzazione di gran parte dell'economia italiana. È in questo senso che la prima operazione di collocamento del CREDIT è fondamentale per il successo dell'intero programma di rinnovamento.

Le informazioni sulle quali svolgerò alcune considerazioni avrebbero dovuto avere in qualche parte natura riservata, perché sono ancora parte di un prospetto che deve essere approvato dalla CONSOB.

Non me ne vorrà la CONSOB se le commento qui pubblicamente perché la stampa ha già trasmesso tutti gli elementi, qualcuno dei quali non era nemmeno a conoscenza del comitato dei tre ministri: alludo, per esempio alla famosa *green shoe*, della cui esistenza abbiamo saputo dai giornali.

In linea generale l'operazione di privatizzazione delle due banche avverrà secondo i seguenti criteri fondamentali: la valutazione dei due istituti è stata affidata ad una primaria e prestigiosa banca internazionale, la JP Morgan; l'operazione di collocamento delle azioni vedrà come *global coordinators* le due banche che saranno assistite nel collocamento internazionale per il Credito italiano dalla Goldman Sachs e per la Banca commerciale italiana dalla Lehman Brothers; al fine di assicurare un'ampia diffusione tra il pubblico delle azioni delle due banche sono state previste modifiche statutarie che in particolare regolamentano, attraverso un limite di possesso azionario, i diritti di voto e prevedono clausole relative, alla proprietà diffusa nei limiti di possesso stabiliti statutariamente; si prevede che l'operazione di collocamento del Credito italiano possa completarsi entro il 1993 e quella della Banca commerciale italiana entro la prima metà del 1994. Ho visto poc'anzi sulla *Reuter* che c'è un'anticipazione secondo la quale l'apertura del collocamento del Credito italiano avverrà il 6 dicembre; come voi sapete, per legge queste operazioni devono restare aperte soltanto cinque giorni.

I consigli di amministrazione della Banca commerciale italiana e del Credito italiano hanno definito le proposte di modifiche statutarie connesse alla privatizzazione delle due banche, da sottoporsi alle assemblee straordinarie in corso di convocazione.

Le modifiche citate hanno innanzitutto introdotto nello statuto delle due banche la previsione di convertibilità delle azioni di risparmio in ordinarie, essendo venuta meno, con l'obiettivo della privatizzazione, la motivazione che a suo tempo orientò l'IRI a favorire la creazione di un aziona-

riato di risparmio sul presupposto di uno stabile controllo maggioritario dell'istituto stesso.

Inoltre, alla luce di quanto consentito dal decreto-legge 27 settembre 1993, n. 389, è stato stabilito un limite individuale di possesso di azioni ordinarie riferito ai singoli soci pari al 3 per cento del capitale sociale avente diritto di voto. Al fine del computo è previsto doversi tener conto dei possessi, diretti e indiretti, con riferimento anche ai gruppi di appartenenza configurati dai rapporti di controllo e collegamento (nel decreto-legge è previsto soltanto il controllo). La COMIT ha, altresì, predisposto in tema di deliberazioni assembleari un regolamento. È stato precisato, inoltre, che l'eccedenza alla soglia del 3 per cento già posseduta e acquisita prima del 2 ottobre 1993 (data di entrata in vigore del citato decreto-legge n. 389 del 1993), dovrà essere dismessa entro tre anni dalla delibera assembleare di modifica statutaria.

Le modifiche statutarie relativamente alle azioni, che non possono dunque superare la suddetta soglia del 3 per cento, prevedono la non esercitabilità del diritto di voto. In deroga a tale principio, è stata prevista peraltro una clausola transitoria, in base alla quale le azioni già possedute in eccedenza alla soglia del 3 per cento acquisite prima del 2 ottobre 1993 continueranno a godere del pieno diritto di voto se la partecipazione dell'IRI in ciascuna banca sarà almeno del 15 per cento del capitale avente diritto al voto.

Relativamente alla composizione dei consigli di amministrazione delle banche è stato previsto che gli stessi potranno essere composti da sette a quattordici membri rispetto agli attuali « da sette a undici » per COMIT e « da undici a tredici » per CREDIT (si è allargato il numero perché si prevede che, in presenza di un azionariato molto diffuso, ci sia bisogno di un numero cospicuo di soggetti rappresentanti l'azionariato stesso) ed è stata eliminata la clausola del *simul stabunt aut simul cadent*, che rendeva dimissionario l'intero consiglio nel caso fossero venuti a mancare un certo numero di azionisti: condizione ne-

cessaria quando vi era un azionista di controllo, per cui si dava alla minoranza o presunta tale, perché di fatto erano nominati tutti dallo stesso azionista, la possibilità di far cadere il consiglio di amministrazione e farlo rieleggere laddove ci fossero aspetti non condivisi da questo numero, peraltro abbastanza elevato.

Il Credit ha, inoltre, abolito la determinazione nel numero di cinque dei componenti il comitato esecutivo, lasciando al consiglio la facoltà di stabilirne il numero; cosa già prevista peraltro dallo statuto COMIT.

Per le cariche sociali, la durata nell'ufficio di presidente, vicepresidente, segretario del consiglio, membro del comitato esecutivo, la cui nomina era stata effettuata con cadenza annuale finora, è stata allineata alla durata del consiglio che li ha nominati ed è ora prevista in tre anni: era una complicazione per la quale ogni anno bisognava rinnovare tali organi.

È stato inoltre soppresso l'automatismo per cui i direttori centrali che fossero stati nominati membri del consiglio di amministrazione assumevano immediatamente l'ufficio di amministratore delegato; correlativamente è stato precisato che i direttori generali se nominati, fanno capo agli amministratori delegati, nonché che partecipano alle riunioni del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo. Agli stessi amministratori delegati fanno capo i direttori centrali che hanno uno *status* di non toccabilità, cosicché in questo modo il vertice delle banche è preservato da cambiamenti immediati per effetto delle privatizzazioni. Erano questi i due punti contenuti nell'interrogazione dell'onorevole Viscardi, di cui ho preso conoscenza solo stamane.

Vengono infine recepite le raccomandazioni della Banca centrale in merito alle funzioni del delegato dell'organo di vigilanza medesimo che continua a presenziare alle riunioni del consiglio di amministrazione delle due banche.

All'assemblea verranno proposte anche altre modifiche dello statuto, che tendono ad adeguarlo alle innovazioni introdotte nella nostra legislazione con il recepimento

della seconda direttiva CEE, successivamente integrate nel testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia. Tali modifiche sono già state deliberate dalla COMIT nell'assemblea del 24 giugno e sono in corso di delibera da parte dell'assemblea del Credit. In particolare, le modifiche proposte, secondo una direttiva da voi approvata, in recepimento della stessa, riguardano la possibilità di emettere obbligazioni e assumere partecipazioni, anche non bancarie (questa è la delibera del CICR del luglio scorso), nonché la soppressione del limite all'operatività di finanziamento oltre il breve termine.

Viene inoltre prorogata la durata della società al 31 dicembre 2050 e prevista la facoltà di farsi rappresentare in assemblea anche da terzi non soci; cosa che non era prevista, come invece avviene di norma per le società per azioni.

Per quel che concerne la rappresentanza delle minoranze — è questo un altro tema affrontato nelle interrogazioni all'ordine del giorno — erano stati individuati specifici meccanismi per la elezione degli amministratori e dei sindaci che, attraverso il voto palese di lista, potessero consentire l'inserimento di rappresentanti delle minoranze stesse nei consigli e nei collegi.

Su questa problematica, però, il Governo si è impegnato, attraverso un gruppo di elaborazione di grande qualità, a predisporre una disciplina generale in materia di rappresentanza degli azionisti di minoranza nelle *public company*.

Passo ora ad un altro punto, molto tecnico, ma di notevole importanza, perché ha costituito motivo di attenzione da parte del mercato: la conversione delle azioni di risparmio del Credito italiano.

Le azioni di risparmio non convertibili entrarono a pieno titolo nel diritto italiano con l'articolo 14 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito con modificazioni nella legge 7 giugno 1974, n. 216. Tale categoria di azioni fu introdotta allo scopo, si disse allora, di soddisfare la domanda degli « azionisti con la mentalità degli obbligazionisti ». Tali azionisti vedevano compensata la loro rinuncia alla parteci-

pazione alle assemblee della società (con conseguente esclusione da tutti i diritti di intervento sulla vita societaria) da un rafforzamento del contenuto patrimoniale e reddituale del loro investimento. Continuo a parlare di esclusione dalla vita e dalle assemblee della società anche se poi è stata costituita l'assemblea degli azionisti di risparmio, che di fatto però non si riusciva mai a riunire non raggiungendosi mai un limite sufficiente per esprimere un rappresentante degli stessi.

Il rafforzamento, sulla base della presente legge, si concretizza nella prelazione, rispetto agli azionisti ordinari, in caso di scioglimento della società sino alla concorrenza del valore nominale. Questa norma ha avuto conseguenze nell'attuale sistemazione del gruppo Ferruzzi.

Il rafforzamento si concretizza inoltre nel diritto ad un dividendo minimo, cumulabile per i due esercizi successivi nel caso in cui la società in un dato esercizio non sia in condizioni di distribuire utili. Mi pare che questo effetto si sia prodotto in un caso che ben ricordo: la Banca nazionale del lavoro, che pagò un dividendo doppio o quasi dopo un anno in cui non lo aveva corrisposto.

Il rafforzamento si concretizza infine nel diritto ad avere comunque un privilegio sempre in termini di dividendo rispetto ai titoli ordinari.

Il dividendo minimo ed il privilegio rispetto alle azioni ordinarie sono commisurati per legge rispetto al valore nominale dei titoli e non possono essere inferiori rispettivamente al cinque ed al due per cento del valore nominale. L'evoluzione successiva del mercato — in momenti di forte crescita dei suoi valori — ha tuttavia ridimensionato l'importanza di questi diritti: a partire dal 1985 infatti si è diffusa la pratica di emettere titoli ordinari, ma anche di risparmio, largamente al di sopra del valore nominale: argomento che talvolta è stato posto in quest'aula come elemento distorsivo di un corretto funzionamento del mercato delle azioni di risparmio.

I privilegi riconosciuti alle azioni di risparmio non sono stati più sufficienti a

compensare la perdita del diritto di voto; di conseguenza si è aperto un forte sconto tra le quotazioni dei titoli di risparmio non convertibili e quelli ordinari; uno sconto che in qualche caso arriva fino al 50-60 per cento; in altri casi è molto più contenuto.

Paradossalmente i titoli di risparmio non convertibili quotati hanno manifestato mediamente caratteristiche opposte a quelle che si volevano conseguire al momento della loro introduzione legislativa: questi titoli infatti si sono dimostrati meno liquidi (ovviamente in media) e più volatili (quindi più rischiosi) dei titoli ordinari emessi dalla medesima società.

Vengo ora alla vicenda delle azioni di risparmio del Credito italiano. Questi effetti negativi per i detentori di azioni di risparmio del Credito italiano, così come per le altre società quotate appartenenti all'IRI, si sono manifestati in misura molto attenuata a causa della stabilità del controllo di queste aziende più volte affermata da parte della pubblica autorità: cioè la volontà di mantenere il controllo del 51 per cento delle stesse.

Per quanto concerne il Credito italiano, la categoria delle azioni di risparmio è stata emessa per la prima volta nel 1986 in sede di aumento di capitale di 500 miliardi di lire. Successivamente è stata effettuata una seconda emissione, in parte gratuita e parte a pagamento, nel 1987 in occasione dell'ultimo aumento di capitale a 800 miliardi di lire, di cui l'IRI ha mantenuto una parte cospicua; successivamente è intervenuto un classamento internazionale guidato da Goldman Sachs; un'altra parte, ancora cospicua, è ancora nei portafogli dell'IRI ed è quella che, come avete letto sui giornali, rientra nell'offerta pubblica di vendita riservata ai dipendenti.

In entrambe le circostanze il prezzo delle azioni a pagamento è stato fissato come per le azioni ordinarie, rispettivamente in lire 1.000 e 1.250. La mancata differenziazione del prezzo veniva giustificata dalla presenza di uno stabile azionista di controllo che rendeva del tutto irrilevante il possesso dell'una e dell'altra categoria di azioni: essendoci una presenza al 51 per cento e l'impegno a mantenerla,

era indifferente per il soggetto avere azioni ordinarie o azioni di risparmio.

Sempre in base alle medesima linea di politica economica nel corso del 1991 l'IRI ha collocato sul mercato 115 milioni di azioni di risparmio non convertibili del Credito italiano al prezzo unitario di lire 1.790: l'operazione di cui poc'anzi dicevo, mentre quelle che sono ancora nel portafoglio dell'IRI sono circa 50 milioni.

Non c'è dubbio che tra gli elementi su cui si è basata la determinazione del prezzo di offerta delle azioni vi era « l'interesse strategico », ribadito esplicitamente dall'IRI in occasione del collocamento, di mantenere la partecipazione in azioni ordinarie del Credito italiano ad un livello non inferiore al 51 per cento.

In questo contesto era plausibile la previsione che lo sconto delle azioni di risparmio rispetto alle ordinarie non si sarebbe dovuto discostare troppo dai valori contenuti registrati in passato; anzi lo sconto avrebbe dovuto addirittura ridursi grazie all'incremento del grado di liquidità delle azioni di risparmio conseguente al collocamento.

Il processo di privatizzazione ha fatto venir meno le ragioni che sostenevano questo quadro, esso infatti implicitamente enfatizza il valore del diritto di voto e discrimina le azioni di risparmio, le quali, peraltro, non sono tutelate dalla normativa sull'OPA.

La quotazione di Borsa ha registrato subito la nuova situazione, ampliando significativamente lo sconto tra azioni di risparmio ed azioni ordinarie.

Chi ha acquistato le azioni di risparmio tenendo conto della irrilevanza del diritto di voto al mutare dell'azionariato si è trovato così fortemente penalizzato.

Anche al fine di coinvolgere nel processo di privatizzazione i portatori di azioni di risparmio, ed in particolare quelli a suo tempo sollecitati dall'offerta IRI, si è posto il problema di identificare un modo per correggere gli effetti sul mercato conseguenti al mutato indirizzo politico.

L'autorità di Governo si è mostrata sensibile a questo problema, al punto che nelle direttive CIPE concernenti le moda-

lità di cessione delle partecipazioni dello Stato, emanate il 30 dicembre 1992, si faceva presente tra l'altro: « le società che hanno emesso azioni di risparmio favoriranno soluzioni che consentano la conversione di tali titoli in azioni ordinarie, determinando un equo rapporto di scambio che tenga nel dovuto conto le maggiorazioni di dividendo godute nei trascorsi esercizi sociali dalle azioni di risparmio ».

Accogliendo le indicazioni del CIPE, l'IRI ed il Credito italiano hanno deliberato di concedere la facoltà agli azionisti di risparmio di convertire le azioni possedute in azioni ordinarie attraverso un conambio alla pari accompagnato al pagamento di un conguaglio di lire 160 a carico dell'azione di risparmio; tale conguaglio rappresenta la media dei maggiori dividendi riconosciuti nel tempo alle azioni di risparmio rispetto alla ordinaria attualizzazione sulla base del tasso medio del periodo avendo a riferimento il rendimento lordo dei titoli di Stato a 12 mesi.

Tale facoltà di conversione è concessa in un'unica soluzione, nel periodo dal 17 gennaio all'11 febbraio 1994. Si è posto quindi in concreto il problema di eliminare dal mercato queste azioni di risparmio, che non hanno più alcuna ragione di esistere. C'è da augurarsi che in questi 20 giorni le azioni di risparmio scompaiono dal mercato.

La facoltà di conversione concessa ai portatori di risparmio comporta implicitamente la rinuncia al solo privilegio di cui concretamente le azioni di risparmio Credito italiano hanno sinora beneficiato, e cioè la maggiorazione del dividendo rispetto alle azioni ordinarie nella misura del 3 per cento. Pertanto, colui che trasforma queste azioni perde questo diritto, ma ne ottiene azioni ordinarie.

Per una appropriata valutazione della conversione non deve essere considerato soltanto l'elemento in contanti rappresentato dalle 160 lire per azione, ma anche la rinuncia per il futuro al diritto per il maggior dividendo, che sia per statuto sia per legge le azioni di risparmio si portavano dietro.

Sulla base della politica dei dividendi finora perseguita, volendo quantificare tale ulteriore elemento, si otterrebbe, attualizzando i maggiori dividendi futuri, un valore per azione di circa 190 lire. Si tenga conto che l'attualizzazione dei futuri rendimenti è ovviamente incerta, perché essi potrebbero essere anche minori.

Per quanto riguarda le modalità di collocamento del Credito italiano, l'IRI cederà 840 milioni di azioni ordinarie per i seguenti tramiti: in primo luogo, un'offerta pubblica di vendita, destinata ai risparmiatori italiani; in secondo luogo un collocamento presso investitori istituzionali italiani ed esteri (fondi pensione, fondi di investimento, società a gestione patrimoniale, assicurazioni e banche).

Il riparto tra risparmiatori italiani ed investitori istituzionali avverrà in ragione delle richieste pervenute e comunque sarà riservato all'OPV almeno il 40 per cento del collocamento. L'assegnazione massima per il collocamento ad investitori istituzionali sarà pari a 32 milioni di azioni, cioè al 2 per cento del capitale della banca, mentre per l'OPV il limite massimo sarà determinato in 16 milioni di azioni (la metà). Verrà comunque ricercata la massima diffusione dei titoli.

L'operazione — subordinata ai previsti adempimenti da parte della CONSOB, come poc'anzi dicevo — avrà luogo nei primi giorni di dicembre.

Il prezzo di sottoscrizione verrà stabilito immediatamente prima dell'inizio dell'offerta, dopo aver raccolto, secondo le consuetudini internazionali (e non nazionali) le « indicazioni di interesse » (prezzo-quantità) espresse dagli investitori istituzionali. In altri termini questi ultimi vengono testati costituendo una concreta scheda di domanda, secondo la quale essi dicono quanti titoli chiedono ad un certo prezzo. In tal modo si crea una curva di domanda collettiva che permette all'IRI di compiere la sua scelta finale.

Sulla base di tali indicazioni e della valutazione effettuata da J.P. Morgan, il Credito italiano e la Goldman Sachs, che dirigono l'operazione, sottoporranno al-

l'IRI la loro proposta che, se condivisa, costituirà il prezzo di collocamento per i sottoscrittori.

Quindi, quando leggete sui giornali pre-sunte anticipazioni sul prezzo, non c'è nulla di vero. Il meccanismo per arrivare al prezzo è molto complicato.

Nel mese di novembre è prevista un'intensa azione di *marketing*, con presentazioni sulle più importanti piazze internazionali.

È stata avviata la formazione di un consorzio di garanzia e collocamento che coinvolgerà oltre 100 banche italiane, insieme alle più importanti istituzioni internazionali.

Raccogliendo le indicazioni del Governo (delibera CIPE del 30 dicembre 1992) sono stati previsti incentivi all'acquisto di azioni per i risparmiatori ed i dipendenti della banca.

Ai primi sarà offerta un'azione gratuita per ogni 10 acquistate (*bonus share*) attraverso l'OPV, se detenute per tre anni, cioè fino al 31 dicembre 1996 (con un massimo di 1500 azioni gratuite per sottoscrittore). Questo copre universi in cui i sottoscrittori abbiano 15 mila azioni iniziali. Lor signori ricorderanno che si tratta di una mia vecchia idea, che sostenni con forza nel documento del novembre dello scorso anno; mi fa molto piacere che sia diventata carne della nostra carne.

A favore dei dipendenti, sulla scorta di quanto avvenuto in occasione delle principali privatizzazioni internazionali, è stato deciso: il collocamento riservato di 50,4 milioni di azioni di risparmio, di cui è prevista a breve l'approvazione della convertibilità in azioni ordinarie (quindi i dipendenti acquisteranno azioni di risparmio con l'impegno a trasformarle in azioni ordinarie, perché altrimenti sarebbe stato molto difficile in questo momento immettere sul mercato questi 50 milioni di azioni); uno sconto del 10 per cento sul prezzo di vendita fissato per le ordinarie (detratte, naturalmente, le 160 lire di conguaglio per la conversione in ordinarie), purché l'investimento venga mantenuto per 18 mesi; l'assegnazione di azioni gratuite (*bonus share*) alle stesse condizioni

stabilite per qualsiasi cittadino risparmiatore; i dipendenti potranno sottoscrivere un massimo di 20 mila azioni di risparmio e partecipare all'OPV come qualsiasi cittadino della Repubblica italiana.

Vengo in ultimo a due argomenti ricorrenti nelle interrogazioni: quello riguardante l'aumento di capitale sociale di Mediobanca e quello riguardante il processo di privatizzazione dell'INA (la cosiddetta sistemazione delle cessioni legali).

In data 6 settembre 1993 il Consiglio di amministrazione di Mediobanca deliberò di sottoporre all'assemblea straordinaria le seguenti proposte di aumento del capitale sociale: in via gratuita da 340 miliardi a 374 miliardi, mediante utilizzo della « riserva per la rivalutazione monetaria », in rapporto di una ogni 10 azioni possedute; a pagamento da 374 miliardi a 476 miliardi, mediante emissione di 102 milioni di nuove azioni, da nominali lire 1000 ciascuna, godimento 1° luglio 1993, in rapporto di 3 ogni 10 azioni possedute prima dell'assegnazione gratuita, al prezzo di lire 10 mila, di cui appunto 9 mila a titolo di sovrapprezzo. L'operazione consentirà di far entrare nel capitale di Mediobanca mezzi freschi per circa 1000 miliardi di lire. La proposta di aumento del capitale risponde all'esigenza di rafforzare il patrimonio della banca al fine di salvaguardarne le capacità operative nel momento in cui stanno per essere introdotti o sono già stati introdotti a livello comunitario nuovi e più restrittivi vincoli operativi. Il rafforzamento, inoltre, mira a preservare le condizioni di competitività e le prospettive di sviluppo della società in un mercato che vedrà inevitabilmente accentuarsi il grado di concorrenza per effetto che tutti gli operatori bancari possono essere protagonisti nel medio termine e perché gli operatori esteri sono sempre i più attivi in questo ambito in Italia.

Il gruppo Credito detiene tramite Credit Holding Bank, società interamente controllata, numero 29.962 azioni, pari all'8,81 per cento, sicché l'adesione alla suddetta operazione comporterà il ritiro di numero 2.996.250 azioni gratuite e la sottoscrizione

di numero 8.988.750 azioni a pagamento, con un'onere di poco inferiore a 90 miliardi.

Il caso di COMIT non è molto dissimile. COMIT ha l'8,82 per cento invece dell'8,81, quindi la situazione può essere considerata simile, come del tutto simili per COMIT sono i problemi che ho oggi qui presentato per il Credito.

Tenuto conto che l'esborso relativo alla sottoscrizione dell'aumento di capitale di Mediobanca non inciderà sul patrimonio di vigilanza consolidato, l'impatto dell'operazione sui coefficienti di solvibilità, sempre su base consolidata, è limitato in pratica all'ammontare dell'investimento. Infatti, secondo il regolamento di vigilanza tutte le partecipazioni inferiori al dieci per cento della società partecipata, che vanno a formare un immaginario *pool* che rappresenta fino al 10 per cento dei mezzi propri, hannodiritto a questo trattamento, cioè alla non duplicazione di partecipazioni nelle banche. Di contro, se una banca operativa partecipa nel capitale di un'altra banca, come è noto, questo ammontare viene sottratto due volte, sulla base dell'assunto che si corre un rischio diretto nel controllare un'altra banca.

Il 22 settembre 1993 il Consiglio d'amministrazione del Credito italiano autorizzò l'adesione all'aumento di capitale di Mediobanca. Lo stesso fece, più o meno in quei giorni, il COMIT, dando mandato agli amministratori di approfondire i vari aspetti connessi al completamento dell'operazione. Il 28 ottobre l'assemblea straordinaria di Mediobanca ha deliberato l'aumento di capitale nei termini prospettati, domandando al presidente e/o all'amministratore delegato il completamento di tutti gli adempimenti connessi al perfezionamento dell'operazione. I tempi d'attuazione sono subordinati, oltre che a motivi tecnici, anche all'autorizzazione degli organi di vigilanza.

Per quanto riguarda l'INA, mi riferisco in particolare all'interrogazione degli onorevoli Russo, Magri ed altri, in cui si afferma, tra l'altro, che « il passaggio di migliaia di miliardi dall'INA alle assicurazioni private consentirà a queste ultime di

acquistare a prezzi di favore le imprese pubbliche ». Dopo quanto avevo spiegato in questa Commissione, ritenendo che fosse sufficientemente chiaro, aggiungo quanto segue: la scissione dall'INA SpA dalla CONSAP SpA, operazione che si è resa necessaria per liberare l'INA dalle attività non di mercato ereditate dal precedente ente pubblico, ha comportato il trasferimento alla CONSAP delle partite attive e passive corrispondenti alle cosiddette cessioni legali. Nello stato patrimoniale della CONSAP si trovano quindi al passivo le riserve matematiche relative alle cessioni legali e all'attivo le attività ad esse corrispondenti. A legislazione vigente, tali partite verrebbero esaurite nell'arco dei prossimi 15-20 anni, via via che andranno in scadenza le polizze assicurative corrispondenti alle cessioni legali in essere al 20 maggio 1993. Si ricorda infatti che l'obbligo di cessione legale è venuto meno con il 20 maggio 1993 per effetto della direttiva CEE. Le cessioni legali si configurano quindi come una partita ad esaurimento; il Governo, con il decreto-legge n.389 ha inteso accelerare, solo accelerare, tale esaurimento prevedendo che esso avvenga entro cinque anni. In tal modo il Governo ha inteso adeguarsi allo spirito della direttiva CEE che, come ho detto, ha abolito l'obbligo delle cessioni legali. Ciò significa che entro cinque anni la CONSAP dovrà trasferire alle compagnie assicurative private le partite attive e passive corrispondenti alle cessioni legali. In nessun caso — ma mi sembrava di averlo già spiegato — si tratta quindi di un trasferimento alle imprese di mercato di liquidità liberamente disponibile e ciò per due ragioni. La prima è che assumendo le partite passive corrispondenti alle cessioni legali le imprese sono obbligate ad investire le attività che coprono le relative riserve matematiche secondo le modalità previste dall'ISVAP. La seconda è che la CONSAP trasferirà alle imprese non liquidità bensì le attività che essa oggi possiede, in gran parte costituite da immobili.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro del tesoro. Mi pare che si esaurisca così la

prima fase, cioè quella di consultazione e risposta alle interrogazioni che sono state presentate; pertanto, seguendo la procedura, posso dare la parola ad un firmatario per ciascuna interrogazione affinché dichiari se si ritenga soddisfatto oppure no, sottolineando che è comunque fatto salvo il sindacato ispettivo e quindi nulla vieta — chiarimento che mi è stato richiesto personalmente — che i colleghi possano nuovamente tornare sull'argomento.

Come firmatario di una delle interrogazioni, dichiaro la mia particolare soddisfazione perché quanto qui affermato sia dal ministro Savona sia dal ministro Barucci ci consente di affrontare l'esame del decreto-legge n. 389 alla luce di volontà, e non soltanto di norme già contenute nel decreto, che tendono a dare al processo di privatizzazione quella dinamicità e quella trasparenza necessarie non soltanto al livello di Commissione e di Parlamento ma anche di opinione pubblica.

Desidero anche ribadire che il Presidente del Consiglio ha ritenuto di chiarire, alla luce di distorsioni di stampa che si sono verificate sul suo intervento al Senato, che il processo di privatizzazione va avanti secondo un obiettivo che è legato agli atti parlamentari, cioè alle indicazioni espresse dal Parlamento con la nota risoluzione discussa ed approvata nelle tre Commissioni congiunte.

Credo che il Presidente del Consiglio abbia anche fatto chiarezza su quanto sta avvenendo nelle Commissioni finanze e bilancio, che esaminano il provvedimento in sede congiunta, quando ha affermato nella sua relazione che la normativa dovrà essere ancora integrata dalle disposizioni in materia di ampliamento e di incentivazione fiscale del mercato mobiliare, in discussione alla Camera con il provvedimento n. 2140 che, come è noto, va sotto il titolo di « Agevolazioni per il mercato azionario », che ha costituito oggetto di lungo dibattito da parte della Commissione finanze ed il cui testo coordinato è dal 15 maggio 1993 all'attenzione della Commissione bilancio, la quale si è trovata di fronte ad una posizione non ancora ben definita del Governo stesso in ordine alle

coperture e, soprattutto, in ordine al principio delle agevolazioni. Voglio ribadire questo perché si sappia che il parere della Commissione che presiedo è conforme a quello del Presidente del Consiglio e dà valore al documento n. 2140, che rappresenta il punto di partenza fondamentale per la conversione in legge del decreto-legge. Desidero sottolineare che tale dibattito procede nelle Commissioni congiunte non soltanto con la fattiva collaborazione dei colleghi che hanno presentato emendamenti e che partecipano con senso di responsabilità e disponibilità al dibattito, ma anche con quella dei funzionari del tesoro che si occupano di questo settore. Al momento sono stati esaminati i primi due articoli e i relativi emendamenti con una soddisfazione comune, quella di aver trovato soluzione pressoché unanime ai problemi finora esaminati. Continueremo in questo esame anche perché sentiamo la responsabilità di consentire al Governo di dare attuazione alla sua politica attraverso la conversione in legge del decreto-legge.

MAURIZIO GASPARRI. Signor presidente, cercherò in cinque minuti di esporre la mia totale insoddisfazione per la risposta che ha fornito il ministro del tesoro poiché nella mia interrogazione, riguardante le procedure di dismissione della Banca commerciale italiana e del Credito italiano, ho ipotizzato il fatto che vi possano essere state anche manovre speculative di *insider trading* e chiedevo al Governo se rinvenissero un fondamento voci secondo le quali anche forze politiche avrebbero trovato un'altra via di finanziamento illegale, finita in un certo tipo di pratiche, utilizzando notizie di borsa, quindi notizie riservate.

Il ministro Barucci ha fatto una ricostruzione molto dettagliata sul problema delle azioni di risparmio, sul fatto che esse hanno avuto un prezzo di conversione di un certo tipo, in considerazione di una serie di problemi. Ma io guardo ai fatti e la risposta del ministro Barucci mi lascia insoddisfatto perché da questo problema

nasce il sospetto che qualcuno, conoscendo le cose, abbia potuto fare illeciti arricchimenti.

Le azioni di risparmio (mi riferisco al Credito italiano ma le stesse osservazioni valgono in riferimento alla Banca commerciale) hanno avuto, appunto nel caso del Credito italiano, un prezzo di conguaglio di 160 lire, quando in termini di mercato la differenza di valore tra le azioni di risparmio e quelle ordinarie nel mese di settembre era di 960 lire. Se alle 160 lire che vengono riconosciute come conguaglio si aggiungono le 190 lire che il ministro Barucci (ho cercato di orientarmi nelle cifre che ha offerto alla Commissione) ha quantificato come il cosiddetto margine maggiore di remunerazione di quel tipo di azione, significa che le azioni di risparmio hanno un riconoscimento di dividendo maggiore del 3 per cento. Anche aggiungendo le 190 lire alle 160, si arriva a 350 lire e rimane un grosso divario rispetto alle quotazioni di mercato del mese di settembre che sono state di 960 lire. Ci chiediamo come quest'operazione sia stata portata avanti.

Le spiegazioni molto analitiche su tutta la storia delle azioni di risparmio (quando ben si sapeva che l'IRI avrebbe mantenuto il 51 per cento del capitale e quindi esse erano sostanzialmente analoghe a quelle ordinarie perché c'era una stabilità nel vertice) non ci convincono affatto e ci sembra sconcertante questo scostamento di valutazioni che tra l'altro, signor ministro Barucci, hanno avuto un riflesso in borsa. Infatti, dopo che sono stati annunciati i valori di conguaglio, è avvenuto che le azioni di risparmio hanno avuto un'immediata rivalutazione (nel momento in cui si è saputo che potevano essere convertite con le azioni ordinarie con un piccolo conguaglio) e si è avuto un aumento del 23 per cento del valore delle azioni di risparmio del Credito italiano e del 10 per cento di quelle della Banca commerciale (per cui è stata fatta un'operazione uguale e parallela), mentre le azioni ordinarie sono crollate, per il Credito italiano del 10 per cento e per la Banca commerciale del 9 per cento. È evidente che se si premiano le

azioni di risparmio in maniera eccessiva e si penalizzano quelle ordinarie non può accadere che questo. Non interessa poi chi siano i possessori delle azioni di risparmio e di quelle ordinarie perché la valutazione è fatta rispetto al mercato e perché l'andamento degli ultimi anni dimostra che i possessori delle azioni di risparmio non erano quelli originari, ma si è verificato un grande passaggio per cui esse non sono controllate da anziani risparmiatori ma si trovano sul mercato di borsa.

Questa è un'operazione molto sospetta e queste cifre rimangono per noi inquietanti; ci sembra che ci siano margini ampi: moltiplicando queste differenze e le variazioni dell'andamento in borsa (azioni che crollano del 10 per cento le altre che salgono del 20 per cento) si creano margini enormi per eventuali operazioni di *insider trading*.

Non essendo soddisfatto, ribadisco queste perplessità di cui si parla nella nostra interrogazione e rilevo il fatto che ci siano stati in questi ultimi mesi movimenti nazionali rilevanti che suffragano questo sospetto: c'è stata un'eccessiva circolazione di titoli che fa sospettare che qualcuno sapesse le cose, perché qualcuno le decide. Il ministro oggi ci ha detto di aver appreso dall'agenzia *Reuter* che il 6 dicembre inizierà una certa operazione di collocamento. Apprezziamo questa forma snobistica per cui un ministro del tesoro apprende dall'agenzia *Reuter* una certa notizia, ma non vorrei che qualcuno che non viene a conoscenza di certe notizie dall'agenzia *Reuter* (perché, decidendole, le sa prima) le abbia utilizzate. Si tratta di qualcosa di molto grave.

Mi avvio rapidamente a conclusione, anche se la questione richiederebbe un maggior approfondimento, al di là dei processi di privatizzazione. Esprimiamo anche riserve sul ruolo di certe strutture. Il ministro non ha fatto cenno a quest'altro aspetto del problema, ma vorrei ricordare che noi abbiamo fatto cenno alla Goldman Sachs, che si occupa della questione crediti; il presidente dell'IRI Prodi è stato consulente della Goldman Sachs e ha risposto sulla stampa ad una nostra inter-

rogazione dicendo che si è astenuto quando si è affidato a questa struttura un ruolo importante. Sappiamo però che astenersi al momento della votazione vuol dire poco quando si è formata una certa volontà. Qual è il ruolo di queste banche d'investimento, di queste banche d'affari? Qui ritorna anche la questione Draghi, il direttore generale del tesoro protagonista, insieme a tanti altri operatori internazionali, di un vertice molto ambiguo tenutosi mesi fa sul panfilo *Britannia* (smentite al riguardo non ve ne sono state, anzi vi sono state conferme) sul quale abbiamo molte riserve, soprattutto di fronte alla colonizzazione crescente della nostra struttura.

Concludo dicendo che qui si rischia di vendere « bidoni vuoti »; voglio ricordare che nel marzo scorso le azioni della Banca commerciale furono cedute in usufrutto alla STET dall'IRI, che non aveva più una lira. L'IRI chiese alla STET, che si occupa di ben altre cose, di anticipare all'IRI stesso gli utili dei prossimi tre anni della Banca commerciale italiana, cioè una cifra di diverse centinaia di miliardi. Che fine faranno gli utili? L'IRI li reintegrerà? In caso contrario, qualcuno rischia di comprare un « bidone vuoto »; per semplificare la situazione sarebbe quella di chi, comprasse una casa il cui affitto fosse stato incamerato dal proprietario che la vende. Ricordiamoci che è stata fatta un'operazione analoga e contraria subito dopo perché l'IRI ha ordinato alle banche, tra cui Comit e Credit e altre, di anticipare gli utili dei prossimi tre anni della STET. A questo siamo arrivati! In precedenti occasioni il ministro del tesoro disse che si trattava di operazioni normali che si fanno in tutto il mondo. Benissimo! Ammettiamo pure che siano normali, ma oggi che si vendono queste banche, dobbiamo dire come si risolve questa vicenda (dobbiamo dirlo anche ai risparmiatori). Chi compra le azioni della Banca commerciale, compra azioni che produrranno degli utili nei prossimi tre anni o qualcosa che non darà utili? Ovvero dovrà rivolgersi alla STET o a Nobili, che allora era presidente dell'IRI? Da chi deve andare?

GASTONE PARIGI. Da Malpica!

MAURIZIO GASPARRI. Parliamo tanto di incoraggiare il risparmio e il mercato! Benissimo, ma vendiamo delle cose vere e non dei « bidoni vuoti ». Questa è la questione — e concludo davvero, presidente — su cui vorremmo delle risposte urgenti dal Governo, perché in caso contrario il pubblico dei risparmiatori non può orientarsi. Già noi siamo perplessi di fronte a tante cifre, a tante vicende nelle quali cerchiamo per nostro dovere di addentrarci, studiando un po' di carte, però vorremmo che sulla questione (e concludo davvero ringraziandola e scusandomi con i colleghi per aver abusato di qualche attimo), la risposta giungesse tempestiva.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor presidente, signori ministri, dichiaro la mia completa insoddisfazione per le risposte fornite in ordine alle questioni poste. Avevamo chiesto che il tema delle privatizzazioni fosse portato in Assemblea perché, al di là della nostra posizione nettamente contraria a questo processo, che si sta realizzando sempre di più, secondo le nostre previsioni, come svendita di un immenso patrimonio pubblico, abbiamo maturato la convinzione che il Governo stia disattendendo le linee direttrici che la maggioranza parlamentare ha ipotizzato in materia. A testimonianza di ciò vi sono recenti fatti concreti, quali le direttive emanate dal Presidente del Consiglio. Non c'è stata infatti nessuna Commissione parlamentare, non c'è stato alcun mandato parlamentare che prevedesse che in settori strategici dell'economia (mi riferisco alla STET, all'IRI, al Credit, alla Comit, all'AGIP e all'ENI) il Governo fosse delegato a procedere ad una privatizzazione completa e alla dismissione totale, da parte del Tesoro, delle proprie azioni. Al contrario, la linea seguita dal Governo è proprio questa; linea per altro confermata nelle prime frasi contenute nella direttiva Ciampi del 30 giugno scorso. Su questo argomento nulla abbiamo sentito rispondere da parte dei ministri, cui pure erano state rivolte interrogazioni in merito.

In conseguenza di quanto sta accadendo lo Stato perderà ogni possibilità di controllo e ogni capacità di programmazione dell'economia nazionale in settori strategici. Verrà messa in discussione la stessa indipendenza del nostro paese e la stessa democrazia costituzionale, perché con la rinuncia ad ogni tipo di partecipazione e di controllo dei settori strategici dell'economia saranno sempre di più i grandi poteri economici sovranazionali a decidere nel nostro paese.

Ma voglio venire a fatti concreti, sui quali i signori ministri non si sono pronunciati, e che pure erano contenuti nelle interrogazioni presentate. Mi riferisco ai primi atti di queste privatizzazioni. Il primo è stato quello della privatizzazione della SME, con la quale si sono cedute alla FISVI, con un capitale di 60 miliardi portato a 160 nelle ultime settimane, la Cirio, la Bertolli e la De Rica che vantano un fatturato di 1.000 miliardi. È questo il contenuto della delega che il Parlamento ha dato al Governo?

Per quanto riguarda il Credit e la Comit, mi spiace dirlo, il ministro Barucci non mi ha convinto in ordine ad alcune questioni fondamentali. Innanzitutto sulla partecipazione alla ricapitalizzazione di Mediobanca, che in concreto significa che Credit e Comit partecipano a tale ricapitalizzazione proprio alla vigilia della privatizzazione, magari quando Mediobanca sarà chiamata ad acquistare i due istituti in questione.

Questa è la costante! Passaggio di denaro pubblico finalizzato all'acquisto di un bene pubblico! Mi scuso dell'imperfezione formale della nostra interrogazione, ma questa è la stessa cosa che sta succedendo, moltiplicata per cento e per mille, per quanto riguarda l'INA. Cioè un passaggio di fondi consistenti, corrispondenti alle cessioni, per migliaia di miliardi, da INA a Consab, alle assicurazioni private.

Per tornare ancora a Credit e Comit, non c'è stata risposta sul fatto che gruppi privati, con un esborso minimo di denaro, grazie alle regole decise dal Governo, riusciranno ad acquisirne il controllo. Con una facile battuta si potrebbe dire che con

300 miliardi si riuscirà a controllare un'azienda da 5 mila miliardi. Questo in virtù dei decreti-legge del Governo!

Alcuni vincoli erano stati posti dalla nostra Commissione per quanto riguarda l'occupazione. Questo discorso non è contenuto nelle interrogazioni, ma ormai sulla vicenda delle privatizzazioni tutto viene avanti a valanga. Si vuole fare in fretta, si vuole svendere presto, si vuole fare subito alla faccia e in barba al Parlamento!

Parlo anche della faccenda dell'ILVA, sulla quale non mi dilungherò. Tuttavia, è strano che un ministro dell'industria, che ha svolto un discorso generalissimo sui grandi sistemi, non senta il dovere di venire in Commissione spiegare come si riuscirà a rimediare ai circa 11 mila esuberanti previsti nel settore dell'acciaio. Molto probabilmente lo stesso amministratore delegato dell'ILVA risulterà essere il capo cordata per l'acquisto dell'ILVA stessa! Questo sta scritto sui giornali e anche se formalmente Nakamura non sarà a capo di questa cordata, lo sarà nella sostanza.

Concludo dicendo che noi, al di là della nostra posizione, contraria alle privatizzazioni, siamo intenzionati a mettere in campo tutte le nostre forze per impedire che si realizzi questo grande mercato di svendita di un patrimonio pubblico enorme e che si determini questa abdicazione completa del settore pubblico a giocare qualsiasi ruolo nell'economia del nostro paese.

Per quello che sta accadendo nel settore delle privatizzazioni, e non per questioni di principio astratte, chiediamo che i ministri del Tesoro e dell'industria si dimettano. Loro sono i primi responsabili, insieme al Presidente del Consiglio, di questa grande svendita pubblica.

Desideriamo denunciare al paese quello che sta accadendo, anche se avremmo voluto farlo in Assemblea; formalizzeremo comunque la nostra posizione presentando alcune risoluzioni che dovranno essere discusse in quella sede. Riteniamo che sia il Parlamento, proprio perché è in gioco una grande ricchezza di proprietà dei cittadini italiani, a dover discutere del processo di privatizzazioni.

PRESIDENTE. Informo i colleghi, su suggerimento del presidente della X Commissione, onorevole Marianetti, che martedì mattina alle 9,30 il ministro dell'industria risponderà alla X Commissione sui problemi dell'ILVA. Pertanto, credo che un confronto in merito al problema sia stato responsabilmente aperto.

LUIGI ROSSI. Sono profondamente insoddisfatto di ciò che ho sentito dai ministri Barucci e Savona. Sono profondamente insoddisfatto perché pensavo che avrebbero fornito un quadro preciso di come le partecipazioni statali, ossia il socialismo reale (come le ha definito Carli), stessero finendo e di come si stesse passando alle privatizzazioni!

Al di là delle dotte elucubrazioni sul tema, desidero sapere a che punto si trova la smobilitazione delle partecipazioni statali e se è vero che ancora una volta esse stiano dando luogo ad un passaggio di greppie da vecchi uomini a nuovi uomini, che però sono ancora quelli vecchi. Voglio altresì sapere se dobbiamo ancora continuare col sistema delle « scatole cinesi ». Le partecipazioni statali, infatti, sono state e continuano ad essere scatole cinesi, l'una dentro l'altra, tali che quando se ne tira fuori una, non si sa cosa emergerà dopo e dopo ancora...

Sono stato a Bruxelles dove ho parlato con alcune persone che in questi ultimi tempi si sono interessate del problema delle privatizzazioni, e dove in particolare per quello che riguarda l'Italia un'autorevole personalità inglese mi ha detto: « *It's unfair, fried air* ». Voi non state facendo niente, voi fate finta di fare le privatizzazioni ma non le fate, perché i vostri piani sono quelli di lasciare tutto come prima e peggio di prima.

Mi chiedo allora: tutta la storia delle dimissioni del ministro dell'industria a proposito della lotta fra il nucleo duro per la COMIT e le *public companies* a che punto ci ha portato? Come politici e come parlamentari vogliamo sapere dove il Governo ci porta con le partecipazioni statali; quali sono i conti e soprattutto come potrà essere utilizzata la ricchezza delle parteci-

pazioni statali, ed in particolare come sarà utilizzata la mano d'opera che rimarrà certamente disoccupata in questo gioco di scatole cinesi.

Non mi resta quindi che confermare la mia assoluta insoddisfazione per quello che ho sentito qui oggi dai due ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Turci ha facoltà di intervenire anche per dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 5-01821.

LANFRANCO TURCI. Neanch'io posso nascondere la mia insoddisfazione per le risposte fornite in particolare dal ministro Barucci: mi riferisco alla sua risposta non solo perché è stata la più ampia, ma anche perché le mie interrogazioni riguardavano le materie di cui ci ha parlato il ministro Barucci.

Non riteniamo soddisfacente neppure il rapporto di informazione che su queste questioni il Governo mantiene con il Parlamento. Penso che il fatto che si faccia fatica ad ottenere risposta anche ad interrogazioni correnti sulla politica finanziaria e bancaria non corrisponda né ad un corretto rapporto Parlamento-Governo e neppure ad una percezione del particolare quadro politico su cui questo Governo si regge.

Detto questo sotto il profilo metodologico, rilevo che nelle scorse settimane abbiamo assistito ad uno scontro politico aperto nel Governo, che non è uno scontro teorico fra i noccioli duri e le *public companies* ma è qualcosa di più. Come del resto si è perfettamente capito anche dalle dichiarazioni esplicite di alcuni protagonisti di questo scontro, esso infatti attiene a quale debba essere l'assetto che si tenta di raggiungere con alcune operazioni di privatizzazione.

L'altro giorno abbiamo letto su *la Repubblica* un articolo di Salvatore Bragantini il quale ha spiegato che il problema era non un cambiamento di idea sui modelli astratti, bensì un diverso equilibrio nel capitalismo italiano. Così come io penso che dietro a tutte le disquisizioni del ministro dell'industria a proposito dei ri-

schi di penetrazione del capitale mafioso nelle *public companies* ci fosse qualcosa di diverso, e cioè la preferenza per un assetto, tuttora dato del capitalismo italiano, attorno all'aggregato Mediobanca e alleati relativi e al suo consolidamento. Si può ritenere che questo sia l'unico assetto possibile, non voglio fare processi maliziosi alle intenzioni del ministro: è una valutazione anche questa. Ma neanche a seguito di questo scontro noi non abbiamo avuto una risposta su quale sia l'opzione del Governo: non mi interessa in termini di curiosità da *voyeur* che vuole capire quali rapporti di forza intercorrano tra questo o quel ministro; mi interessa capire qual è l'orientamento politico che il Governo vuole perseguire, in particolare con la privatizzazione di COMIT e CREDIT.

L'affermazione metodologica che bisogna compiere scelte pragmatiche non è la risposta al tema politico posto. Da questo punto di vista si vuole davvero tentare di allocare COMIT e CREDIT su un assetto che non faccia perno su Mediobanca? Se è così, la scelta del 3 per cento come limite massimo di possesso azionario (quando è noto che sono state discusse anche altre possibili percentuali) è funzionale o no ad impedire quell'esito? Dico solo — come tra l'altro hanno dichiarato molti commentatori — che la soglia del 3 per cento può consentire la costituzione, senza neanche i costi relativi e supplementari, di qualche nocciolo di controllo attraverso una serie di alleanze preventive tra Mediobanca ed altri gruppi che a Mediobanca sono strettamente alleati da sempre.

In secondo luogo, il fatto che si sia escluso negli attuali statuti il voto di lista (mentre lo si era tra l'altro previsto nel decreto legge che in materia il Governo ha presentato, rinviando — secondo quanto ha dichiarato il ministro — alla normativa generale sulle *public companies*), non convince assolutamente; non è una spiegazione, ma semmai un compromesso tra posizioni diverse che lascia intendere che hanno vinto tutti salvo poi vedere alla fine chi avrà vinto nell'esito concreto. Non c'è comunque giustificazione alla non inclu-

sione fin d'ora del voto di lista all'interno degli statuti di COMIT e di CREDIT.

Vorrei anche capire a questo proposito che fondamento abbiano le notizie che si leggono (ma in qualche modo se ne è fatto cenno anche nell'esposizione del ministro) sulla possibilità che l'IRI mantenga il 15 per cento in COMIT e CREDIT. In relazione a quale strategia? (*Interruzione del ministro Barucci*). Se ho capito male, ministro, ne prenderò ben volentieri atto.

Vorrei infine sapere che fondamento abbiano le notizie circa il fatto che si penserebbe di inserire in questi allargati consigli di amministrazione rappresentanti di associazioni di risparmio, tipo l'Assorisparmi e così via.

Comunque, senza perdermi in domande di dettaglio, voglio stare sul filo di fondo del mio ragionamento: lo scontro circa i possibili assetti futuri del capitalismo italiano; il ruolo delle privatizzazioni COMIT e CREDIT a questo proposito; il 3 per cento; il voto di lista; infine la scelta (che non mi si venga a dire che è stata assunta autonomamente dal *management* di COMIT e di CREDIT) di partecipare all'aumento di capitale di Mediobanca, che peraltro non si riesce a capire alla luce di una eventuale opzione alternativa a Mediobanca nel processo di privatizzazione.

Concludo ricordando che assieme ai colleghi Piro e Pellicani ho posto un'altra domanda che probabilmente è sfuggita al ministro, in mezzo alle tante. Chiedo notizie circa il contratto che legherebbe le banche di interesse pubblico (COMIT, CREDIT e Banca di Roma) con Mediobanca, circa le condizioni di raccolta del denaro per le funzioni di Mediobanca. Se potessi avere anche questa risposta, signor ministro, gliene sarei grato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di intervenire l'onorevole Piro, per dichiarare anche se sia soddisfatto per l'interrogazione Labriola n. 5-01824, di cui è cofirmatario.

**FRANCO PIRO.** Signor presidente, devo registrare che lei è l'unico ad essersi dichiarato soddisfatto, sia pure parzialmente...

PRESIDENTE. Ho dichiarato la mia soddisfazione per l'interrogazione Viscardi n. 5-01826.

FRANCO PIRO. Penso che il Governo della Repubblica, qui autorevolmente rappresentato da due ministri, debba prendere in considerazione il fatto che tutti gli interroganti finora hanno dichiarato di essere insoddisfatti, e che essi lo siano innanzitutto in ordine agli orientamenti parlamentari. Infatti, non una delle condizioni indicate dalle risoluzioni approvate dal Parlamento è stata soddisfatta.

Rammento ai ministri — che non l'hanno ricordato nelle loro repliche perché evidentemente non considerano rilevante la questione — che gli orientamenti del Parlamento (parlo di coloro che si sono dichiarati favorevoli al processo annunciato) nella risoluzione approvata dalla Camera dei deputati nella seduta del 29 luglio 1993 erano i seguenti: « proseguire con più energici impulsi per ottenere immediatezza di risultati (...) ». Dobbiamo considerare che l'immediatezza dei risultati non solo non c'è, ma che dal punto di vista delle attese le cose vanno di male in peggio: qualcuno dice perché non si sa bene chi compra, qualcun altro sostiene invece che è bene controllare le modalità di vendita per fare acquistare a chi si è già deciso di fare acquistare, ma le cose per ora stanno così.

« Provvedere (...) » — proseguiva la risoluzione — « ai problemi derivanti dalla sottocapitalizzazione dell'IRI nell'ottica della massima valorizzazione delle imprese da privatizzare »: debbo considerare che allo stato degli atti il Governo della Repubblica ha provveduto alla massima disvalorizzazione delle imprese da acquistare. Questi sono i fatti!

Vi sono sicuramente motivi obiettivi, ma allo stato degli atti questa è la situazione perché gli intrecci che si sono determinati, sui quali penso non sia necessario ulteriormente soffermarsi, hanno fatto sì che i valori primigeni, dei quali si discute non in termini peritali ma con riferimento al valore delle merci che si pongono sul

mercato, sono sicuramente decaduti negli ultimi mesi; ciò è sotto gli occhi di tutti.

Nella risoluzione del 29 luglio 1993 della maggioranza esplicita del Governo — poi ci sono altre maggioranze di tipo implicito, che però non si capisce bene quali siano — si chiedeva di « stabilire » — ed è questa la ragione per la quale replico all'interrogazione da me presentata insieme ai colleghi Labriola, Capria, Formica, Borgoglio, Colucci, Lucarelli, Susi e Garesio — « con certezza nell'ambito del Governo un centro di imputazione delle responsabilità politiche dell'intero processo ». Ho la massima stima del ministro Savona, ma rispetto alle modalità con cui si è svolto il dibattito sotto forma di *interna corporis* — perché indubbiamente ha avuto un rilievo di stampa, però c'è qualcosa di più profondo in quello che il ministro Savona ha sostenuto — debbo dire con grande franchezza che avrei gradito che l'esplicitazione da parte di un ministro, il quale ha posizioni diverse e le ha esplicitate nell'ambito del Governo, fosse in questa sede più forte. Altrimenti non si comprendono le ragioni delle polemiche innescate.

Se valutiamo il dibattito odierno rispetto alle dimissioni che il ministro dell'industria aveva presentato, non si comprende bene cosa sia successo da allora ad oggi; o meglio, cosa si capisce? Si comprende che vi è una tradizionale capacità dei governi della Repubblica, anche di fronte a diverse espressioni, peraltro legittime, che assomiglia molto alla mediazione e meno alla sintesi.

Anche nell'intervento reso dal Presidente del Consiglio al Senato non vi è l'esplicitazione di ragioni profonde di contrasto che ci sono in ordine alle tipologie del futuro *management*; evidentemente, come si afferma anche nella interrogazione da lei sottoscritta, signor presidente, si risente di una logica ben diversa da quella cui accennava il ministro Savona.

Infine, sempre nella citata risoluzione, si affermava l'impegno del Governo a « portare rapidamente a compimento (...) la normativa volta a favorire l'allocazione del risparmio verso il capitale di rischio »,

ma non un solo atto è stato compiuto da questo Governo in ordine al trattamento fiscale delle rendite da capitale. Siamo in una situazione in cui si privilegia, data la sospensione dell'imposta sul *capital gain*, l'uscita dalla borsa, sotto forma di realizzi oggi non tassati, e si penalizzano le forme di ingresso dei nuovi strumenti. Il nostro è l'unico Stato del mondo che preveda per i fondi pensione, cioè per uno strumento che dovrebbe iniziare a funzionare, un trattamento fiscale di gran lunga più pesante di quello previsto sia per il *capital gain* realizzato dal privato sia per i titoli di Stato. Si tratta di una situazione palesemente contraddittoria nella quale il Governo afferma qualcosa ma poi si comporta diversamente.

Occorrerà allora, con la massima franchezza, considerare gli effetti della mancata realizzazione degli interventi allocativi verso il risparmio, secondo le modalità seguite in altri paesi. Si tratta, checché ne dicano altri colleghi, di norme di diritto speciale perché non esiste alcuna possibilità di seguire i processi di privatizzazione se non, appunto, con norme di diritto speciale che consentano a questo paese, che ha avuto ed ha ancora un'alta propensione al risparmio, di dirigere i propri risparmi verso il capitale di rischio.

Questo era il contenuto del quarto punto del dispositivo della risoluzione Gerardo Bianco ed altri approvata il 19 luglio 1993. Il Governo non ha fatto nulla di tutto ciò. Allo stato degli atti, dunque, bisogna prendere atto con vivo rammarico di una certa insoddisfazione da parte del Parlamento in ordine alla trasparenza e alla direzione di marcia dei processi di privatizzazione. Ciò comporta naturalmente dei problemi, perché esplicitare le diverse posizioni può dare luogo anche a forme di maggioranza diversa rispetto a quelle espresse nel passato, ma sarebbe il caso di chiarire quali sono le opzioni del Governo, anziché seguire questa benedetta logica del caso per caso. In questo modo, infatti, alla fine della «fiera» si trova tutto ed il contrario di tutto.

Questo è il motivo per il quale, mio malgrado, mi dichiaro assolutamente in-

soddisfatto in ordine ai rapporti tra Governo e Parlamento sulle procedure, le finalità e i tempi dei processi di privatizzazione.

PRESIDENTE. Per chiarezza, anche del resoconto, desidero osservare che all'inizio della seduta ho preso la parola ed ho espresso una valutazione come cofirmatario dell'interrogazione Viscardi ed altri; non essendo presenti gli altri firmatari, ho ritenuto di esprimere io quel giudizio di parziale soddisfazione, che nasce dall'aver qui ribadito, il Governo, l'impostazione precisa data dal Presidente del Consiglio al Senato due settimane fa, quando ha affermato che è necessaria una integrazione delle norme legislative con il recupero del testo unificato del disegno di legge n. 2140 e proposte abbinata.

Ribadisco che questa è la sede perché il confronto con il Governo vada avanti, anche e soprattutto in relazione alla risoluzione a cui l'onorevole Piro si è richiamato.

Poiché l'onorevole Scalia non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per l'interrogazione n. 5-01827 di cui è cofirmatario.

Come preannunciato, posso ora dare la parola per un brevissimo intervento all'onorevole Marino, cofirmatario dell'interrogazione Turci n. 5-01821.

LUIGI MARINO. Il ministro Barucci non me ne vorrà se osservo che per altre interrogazioni — mi riferisco in particolare al Banco di Napoli, all'ISVEIMER, problemi per i quali ho presentato sette o otto documenti di sindacato ispettivo — solo a distanza di sette otto mesi ho ricevuto una risposta scritta da parte del ministro; risposta che peraltro mi ha lasciato profondamente insoddisfatto, tant'è che ho ritenuto opportuno investire della questione il Presidente della Camera.

In questo caso, invece, la risposta è giunta con una certa tempestività, rispetto — ripeto — ai sette, otto mesi registrati per le interrogazioni precedenti.

Il collega Bergonzi ha già, sia pure molto sinteticamente, motivato la nostra

insoddisfazione. Il ministro Savona martedì riferirà sulla questione ILVA alla X Commissione attività produttive, ma, al di là del parlarci della carta dell'energia, il ministro non ha risposto ai quesiti posti nel nostro documento. A questo punto mi chiedo quali saranno le scelte strategiche, anche in funzione della nostra bilancia dei pagamenti, nel momento in cui si mettono in discussione la siderurgia, l'energia, il settore agro-alimentare, le tecnologie d'avanguardia (mi riferisco alla STET), Nuovo Pignone, sistema bancario e la chimica. Mi chiedo cioè se al nostro quesito pregiudiziale circa l'assoluta mancanza di un piano di industrializzazione si vorrà dare risposta nelle sedi parlamentari opportune ed in termini adeguati.

Per quanto riguarda la risposta del ministro Barucci, che ho apprezzato, debbo osservare che oggi in una *manchette* del giornale *Il Fiorino* ho trovato riprodotto puntualmente tutto il contenuto della memoria scritta consegnata dal ministro.

PIERO BARUCCI, *Ministro del Tesoro*. Questo non può essere!

AGOSTINO MARIANETTI, *Presidente della X Commissione*. Non può essere: la sola cosa pubblica è il segreto istruttorio e in questo caso non vi era.

LUGI MARINO. Abbiamo sollevato cinque o sei quesiti che voglio qui richiamare. Il collega Bergonzi ha sollevato il problema della SME, con particolare riferimento alla questione FISVI. Abbiamo inoltre sollevato con le nostre interrogazioni le questioni del Nuovo Pignone, della Siderurgia, del Credit e della Comit, nonché quella di Mediobanca. Non mi sembra che sia giunta risposta.

Porto un solo esempio, presidente: da più di un anno ho chiesto notizie circa i criteri e le modalità di assegnazione degli incarichi di consulenza in materia di privatizzazioni. Attingendo al capitolo 4460, ad essi relativo, sono stati spesi quest'anno 11 miliardi. Se infatti consultiamo le cifre relative al 1994, troviamo tra i residui la

somma di 120 milioni e ciò conferma che sono stati impegnati circa 11 miliardi. Il prossimo anno troveremo in bilancio, con riferimento alla stessa voce, 20 miliardi. Ebbene, sarà almeno la sesta volta che noi chiediamo di sapere chi siano i consulenti, quali siano stati i criteri in base ai quali sono stati scelti, quali siano i costi della loro attività.

Mi fermo a questi problemi, restando validi tutte le obiezioni e tutti i quesiti da noi posti nelle interrogazioni alle quali non abbiamo avuto alcuna risposta e per le quali ci dichiariamo profondamente insoddisfatti.

PRESIDENTE. Si sono così conclusi gli interventi dei colleghi. Vi è un quarto d'ora di tempo prima dell'inizio della seduta dell'Assemblea per le repliche dei ministri dell'industria e del tesoro.

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali*. Non so se data la mia scarsa esperienza parlamentare ciò rientri nelle mie facoltà, ma anch'io mi dichiaro insoddisfatto, nel senso che mi è sembrato di aver esposto (mi rifaccio al mio intervento iniziale) sia i soggetti del dissenso, escludendo che fossero all'interno del Governo... Non mi risulta che il presidente dell'IRI sia membro del Governo.

FRANCO PIRO. Ha rifiutato più volte!

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali*. Glielo auguro. Peraltro siamo molto amici; è simpatico, è preparato. Io ho posto un problema politico; l'ho spiegato.

Naturalmente a qualcuno piacerebbe sentire qualcosa che non è comunque oggetto del dissenso. Sull'oggetto del dissenso mi sono dilungato, pur non avendo dato tutti i particolari: ritengo che, se si dovesse discutere di politica industriale

(come stiamo facendo e come faremo), dovremo dedicare molto più tempo ed argomenti...

ROMANO BACCARINI. Sarebbe il caso, dopo un anno e mezzo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non riproporre questioni che sono già state ampiamente poste!

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali*. Cosa sto cercando di fare in questi sei mesi che mi sono stati dati? Credo di aver conseguito qualche progresso ed ho voluto solo citare due degli aspetti rilevanti di come la politica industriale si sposi con quella delle privatizzazioni: la carta della libera circolazione dell'energia; la necessità di reinterpretare, anche per divisioni e tronconi, il settore dell'energia; l'opportunità di riunificare il troncone petrolifero con quello metanifero, che ormai, anche nei consessi internazionali, vengono analizzati insieme; l'unificazione delle reti di trasporto voci, immagini, dati e elettricità.

Ho voluto segnalare due aspetti che nei documenti dei precedenti Governi o riguardanti le privatizzazioni da me consultati non figurano. E poiché stiamo discutendo di questi argomenti nel Comitato previsto ai sensi della legge n. 359 del 1992, mi è sembrato opportuno rivendicare la *leadership* del Governo, e quindi del Parlamento che lo controlla, in queste scelte importanti per il paese.

LANFRANCO TURCI. Scusi, professore, non era questo l'argomento del contendere tra lei ed il Presidente del Consiglio e gli altri ministri! Questa è una storiella da scuola materna! Non ci si dimette per le reti telematiche!

PRESIDENTE. Il ministro dispone certamente della sensibilità necessaria a com-

prendere questi problemi. La risposta è affidata a lui, non può essere estorta.

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali*. Per questo ho manifestato il mio dissenso, non sentendomi interpretato nel dibattito. Esiste un comunicato stampa, esiste una risposta: se vi piace vedere qualcos'altro, vedetelo! Non posso farci niente come non ho potuto farci niente nel dibattito per la stampa. Non ho mai sollevato problemi di azionariato; ho sollevato problemi di politica industriale; ho sollevato anche problemi di imprenditorialità. Ho esposto tutto ciò ed ho citato anche le frasi dell'intervento di Ciampi. Grazie, presidente: ognuno per fortuna è ancora libero di pensarla come vuole.

Per quanto riguarda l'ILVA e ciò che scrive la stampa (di cordate o di altro), le cose stanno come ho detto, onorevole Turci, nel senso che ciò che scrive la stampa o ciò che vogliono fare i *manager* dell'ILVA o le partecipazioni statali deve passare al vaglio del comitato previsto dalla legge n. 359, nel quale io rappresento l'organo che fa l'analisi e propone ai colleghi nell'esercizio delle sue funzioni di politica industriale.

E poiché martedì viene prima di giovedì, giorno in cui mi devo recare per l'ultima volta a Bruxelles a parlare con i miei colleghi dell'industria, non essendoci le cose ancora risolte, potrò riferire alla X Commissione sullo stato della disputa europea, ma non come riusciremo a risolvere il problema della siderurgia.

Penso possiate darmi atto che ciò che sto facendo in questo momento è cercare di difendere tutto quanto è possibile difendere su tutti i fronti dell'industria italiana. Non credo di aver ceduto né internazionalmente né nazionalmente a tesi precostituite. Ritengo di essere abbastanza autonomo di cervello e nelle mie scelte: rispondo alla mia coscienza come tecnico. Quello che sto facendo è il massimo del possibile. Ovviamente possono esservi in circolazione persone migliori di me!

MAURO GUERRA. Come tecnico rispondo alla sua coscienza, ma come ministro deve rispondere al Parlamento!

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali*. Certo, nella mia azione innanzi tutto rispondo alla mia coscienza e poi risponderò al Parlamento.

Per quanto riguarda l'ILVA martedì fornirò una risposta quanto più possibile esauriente, sapendo però che il 18 novembre ancora la partita non sarà chiusa.

Ciò che hanno scritto i giornali corrisponde in parte alla verità, ma è stato inserito in un ragionamento per il quale sembrerebbe che l'ILVA vada liquidata. L'ILVA, invece, è stata divisa in due parti (la disputa a Bruxelles è incentrata proprio su questo): una che si accolla la gran parte dei debiti (questa è la contestazione che viene rivolta) e che va a liquidazione; un'altra, quella accettata economicamente a livello interno ed internazionale, invece sopravviverà. Mi auguro che sopravviva la gran parte, anche se lo scontro è duro.

Per quanto riguarda il passaggio alla FISVI della CBD, anche questo problema va inquadrato nel nuovo assetto, come abbiamo avuto modo di dire in altra occasione: le partecipazioni, sotto forma di società per azioni, hanno perso la natura di enti strumentali e conquistato autonomia. Parte del dissenso nasce proprio dalla nuova definizione dei limiti di autonomia delle partecipazioni statali. Siamo alla ricerca di una nuova linea rispetto a quanto era prima del tutto pacifico. Anche in questo caso noi non possiamo che vigilare; non possiamo entrare nelle singole scelte dei meccanismi di aggiudicazione, che riguardano i poteri dei consigli di amministrazione, ma vigilare che questi meccanismi non violino i principi generali del diritto e dell'economia. Quindi, procurarsi informazioni in questo campo diventa, rispetto al passato, quando il Governo era interamente coinvolto nelle scelte, qualcosa di un po' più delicato, che richiede un po' più di tecnica dei rapporti

sia umani sia tra le istituzioni, come mi sono sforzato di spiegare in questi ultimi tempi.

Non ritengo che mi siano stati rivolti altri quesiti diretti, pertanto concludo ribadendo che sono perfettamente convinto che, se dovessimo andare a discutere del problema del futuro della politica industriale italiana, occorrerebbero ben altri argomenti e ben altre precisazioni rispetto a quelle che ho reso nel corso di questi lavori.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. Se non ho compreso male, la sua relazione iniziale è affidata soltanto al verbale, perché lei non dispone, al momento, di una scheda tecnica da distribuire ai colleghi.

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali*. No, non ho qui pronto il testo del mio intervento, che ho tratto da una serie di documenti.

PRESIDENTE. Ciò significa che i colleghi potranno rileggerlo sul resoconto stenografico dei lavori delle Commissioni.

Do ora la parola al ministro del tesoro.

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Prendo atto dell'insoddisfazione, che va dal totale al parziale, e mi auguro che tutti coloro che si sono dichiarati insoddisfatti abbiano almeno la compiacenza di ascoltare le poche cose che andrò a dire in questa risposta.

Non sarei sincero se non dicessi che le argomentazioni che sono state addotte per sostenere questa totale insoddisfazione, escluso un caso, che menzionerò susseguentemente, non mi hanno in alcun modo convinto. Siccome, però, la convinzione è assai minore dell'insoddisfazione, c'è l'ulteriore prova che il Governo è molto rispettoso della superiorità del Parlamento.

Comincerei con il rispondere all'onorevole Gasparri, il quale ha detto una serie di cose assolutamente non vere. Per quanto

riguarda eventuali, possibili, probabili o, secondo il suo avviso, certe misure speculative sui titoli di risparmio di Credito italiano e Banca commerciale italiana il Governo non ha ritenuto di parlarne perché la CONSOB ha aperto un'indagine al riguardo. Il Governo non è tenuto a chiedere alla CONSOB come stiano le cose prima di andare a rispondere al Parlamento, anzi se lo facesse compirebbe un gravissimo errore istituzionale. Posso dire all'onorevole Gasparri che il Governo è favorevole al fatto che siano resi noti tutti i detentori delle azioni di risparmio al 30 giugno 1992 e al 30 ottobre 1993, così che risulti chi aveva le azioni, chi le ha vendute e chi le ha comprate. Il Governo non ha nessuna difficoltà a che questo avvenga.

Per quanto riguarda il ruolo di alcune strutture, devo dire, con umile compiacimento, che il comitato dei tre ministri non ha in nessun caso — dico in nessun caso — discusso l'indicazione dei *global coordinators*, dei *lead managers* proposti dal comitato dei cinque, che è un comitato composto da cinque personalità eminenti sotto il profilo della professionalità finanziaria. Non vi è stato un caso in cui il comitato dei tre ministri abbia discusso, anzi voglio dare atto del fatto che tale comitato è stato sempre, anche umanamente, unito. Il comitato dei tre ministri riterrebbe un gravissimo errore discutere un'indicazione che un gruppo tecnico viene a proporre per un'operazione tecnica.

Per quanto riguarda la Goldman Sachs posso dire — per quanto è a mia conoscenza — che il professor Prodi non era favorevole a questa aggiudicazione e l'avrebbe volentieri evitata e che questa società è stata prescelta unicamente perché aveva già classato sul piano internazionale — come ho detto nella mia introduzione — le azioni di risparmio del Credito italiano due anni fa e perché essa era stata indicata dal *management* del Credito italiano.

Per quanto riguarda l'operazione Comit-Stet, che mi limitai a dire essere del tutto corrispondente alle condizioni legislative e fiscali previste nel nostro paese, voglio rassicurare l'onorevole Gasparri che tale operazione preesistente non ostacolerà

minimamente la privatizzazione di COMIT e non si trasformerà, naturalmente, in un danno per gli investitori. Bisogna rendersi conto, onorevole Gasparri, che quando un Governo decide di privatizzare l'ultima cosa che può fare è quella di creare le condizioni perché non si privatizzi e laddove dovesse compiere azioni non corrette il *redde rationem* sarebbe per lui non favorevole.

Devo dare atto all'onorevole Bergonzi di avere esplicitato un dissenso politico di fondo, come gli do atto di aver mostrato ancora una volta un segnale di estrema amicizia nei miei confronti nell'invitarmi a rassegnare le dimissioni, iniziativa nei confronti della quale egli sa di invitarmi a correre come la lepre il 15 agosto. Devo riconoscere che i problemi che l'onorevole Bergonzi ha posto sono molto seri, perché rispondono, in fondo, ad un'interrogativo che anch'io faccio circolare spesso nella mia mente: perché si deve privatizzare? Ebbene, onorevole Bergonzi, io non le dico di avere la risposta definitiva, certa o duratura, per il dubbio che io ho e che in lei si traduce in bella e schietta certezza. Io credo che oggi si debba privatizzare perché nel nostro paese c'è un'anomalia evidente: una mano pubblica troppo presente, troppo diffusa, che troppo spesso si era tradotta in gestione in passivo e che aveva fatto ricorso ampio ai fondi di dotazione ed agli aiuti dello Stato. Una fase si è chiusa e sarebbe stolto non prenderne atto. Come sarebbe stolto immaginare che andiamo a costruire uno schema valido in tutte le parti del mondo ed una volta per sempre. Sono sicuro che esiste in qualche parte del mondo, in questo momento, il caso di qualche stato che ha, invece, bisogno di aumentare la presenza pubblica. Spero che il buon Dio sia così indulgente da farci campare ancora qualche anno: allora ci accorgeremo che la ruota della moda tornerà a piegare a favore delle forme di presenza dello Stato. Questo, però, non vuol dire che tutto è relativo nella vita; vuol dire che in questo momento, con le condizioni oggi esistenti, in Italia il privatizzare è condizione necessaria per inserire un pezzo in

più di competitività ed efficienza in un sistema che di tutto ha bisogno tranne che di mantenersi poco efficiente. Siccome, tuttavia, mi rendo conto che queste sono argomentazioni lungo le quali è difficile discernere il bene dal male, o anche il male dal « malino » e dal « maletto », prendo atto che lei è su posizioni completamente diverse e le presto una grande attenzione.

Sono invece molto in dissenso su alcune affermazioni che lei ha fatto — non in dissenso maggiore rispetto ad alcuni rappresentanti della maggioranza — poiché siamo di fronte a punti tecnici rispetto ai quali è bene chiamare le cose con il loro nome. Intanto, non si tratta di una svendita. Come si fa a parlare di svendita? Qui c'è un'operazione alla quale noi tre siamo tutti molto affezionati, poiché riteniamo di averla indirizzata, e non gestita, al meglio dei modi, e che prevede per la prima volta il meccanismo delle prenotazioni della domanda, che prevede il *book building*, che prevede una verifica *ex post* del prezzo della privatizzazione, che prevede la possibilità, ove l'IRI ritenga che l'azione è sottostimata, di non vendere: come si fa a dire che si sta svendendo? Mi pare che abbiamo messo in atto un meccanismo che è di massima garanzia per tutti; l'hanno dichiarato tutti i giornali a livello internazionale. Tutte le maggiori società di consulenza hanno indicato nell'Italia un paese che sta facendo le cose con grande cautela e ci vengono auguri perché si possa avere successo. Dire che si svende — vorrei che lei, onorevole Bergonzi, lo annotasse — con quel senso di callida cautela che sempre vi caratterizza nel vostro dire — è un'offesa per chi ha cercato in tutti i modi di creare le condizioni perché non si abbia una vera e propria svendita.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Ho portato i dati, signor ministro, per verificare le mie affermazioni di svendita: in rapporto alla SME ed anche ad altre situazioni.

**PIETRO BARUCCI, Ministro del tesoro.** Io non l'ho interrotta. Per quanto riguarda il tema relativo al 3 per cento, e qui

rispondo sia all'onorevole Turci, sia all'onorevole Bergonzi che ad altri, vorrei far presente che il meccanismo che è stato individuato è improntato a grande cautela. C'è la possibilità che tale percentuale possa risultare elevata, ma bisogna intendersi perché in Italia una banca privata prevede partecipazioni non al di sotto del 10-15 per cento. Se privatizziamo l'IMI, mettiamo una quota parte del 10 per cento. In questo caso abbiamo parlato di 3 per cento, ma quanto ha dichiarato il consiglio d'amministrazione dell'IMI è nel senso di limitare ad azioni di OPV solo l'1 per cento, riservando agli investitori istituzionali solo il 2 per cento. Tutto questo è stato previsto solo nel caso ciò sia possibile: nel caso in cui vi sia un eccesso di domanda, queste quote saranno ridotte proporzionalmente. Che si venga a dire che non sono state adottate cautele sufficienti, che abbiamo trascurato il problema che questa Commissione avverte, mi sembra francamente troppo.

Va ricordato inoltre che il criterio di calcolo previsto dagli statuti, sia per Comit che per Credit, è nel senso di includere anche le controllate, comprese le collegate ed i nuclei familiari. Abbiamo a che fare con banche dove vi è l'occhio potente del grande controllore, cioè la Banca d'Italia che adotta una soglia molto seria, quella del 2 per cento, alla quale fanno seguito altri sistemi, ivi compresi quelli di comunicazione non presenti in altri settori (questo significa che per altri settori vi è un problema di cui sarei stolto a non riconoscere l'esistenza).

Per quanto riguarda la partecipazione a Mediobanca vorrei fornire finalmente qualche dato che troppo spesso viene trascurato. L'investimento di Credit e di Comit è di poco meno del 9 per cento. Esiste un accordo tra le BIN ed i privati della durata di cinque anni, che è stato rinnovato il 31 dicembre 1992 e che si concluderà il 31 dicembre 1997. Esso prevede che le BIN non possano scendere al di sotto del 25 per cento, così come i privati non possono superare tale percentuale. Non si poteva quindi non partecipare all'aumento di capitale. Si è trattato di un'operazione che ci

è stata comunicata (onorevole Turci, la prego di credere nel modo più formale) *ex post*, dopo che il *management* delle singole banche l'aveva già approvata.

La convenzione parte dal 1963 e si rinnova automaticamente ogni tre anni. Avrebbe dovuto scadere il 31 dicembre di quest'anno e avrebbe dovuto essere disdetta sei mesi prima; poiché non è stata disdetta, rimarrà in vigore fino al 31 dicembre 1996. Posso assicurarle, onorevole Turci, che quei titoli emessi da Mediobanca sono in assoluta condizione di mercato, anche perché se così non fosse, gli sportelli di Comit e Credit non passerebbero nemmeno un titolo, avendo i singoli operatori di sportello interesse a vendere solo quei titoli che riescono a vendere poiché da essi ricavano commissioni.

Più specificatamente il Credit ha investito globalmente in Mediobanca 67,7 miliardi, ha ottenuto un ROE che è sempre stato maggiore del 12 per cento (in qualche anno è stato superiore al 14 per cento); il rendimento del Credito italiano e di Mediobanca nel 1992 è stato del 65,43 per cento, ed è sempre stato maggiore del 50 per cento, compresi naturalmente i ritorni sulle commissioni. Il valore di conferimento nella Credit Holding è stato di 406 miliardi rispetto agli 80 iniziali. Fu registrata allora una plusvalenza di 320 miliardi; a un anno da questo conferimento il valore della partecipazione del Credito e di Mediobanca è ancora aumentato perché, quando fu trasferita in Credit Holding valeva in media 13.556 lire per azione, mentre oggi le azioni valgono 15.420 lire. Per il Credito è stato un eccellente affare mentre sarebbe stato un vero e proprio autogol laddove non avesse partecipato all'aumento di capitale. Sarebbe stato un favore a terzi.

Non voglio parlare dell'INA, ma sono sensibile, onorevole Bergonzi a quello che lei afferma. Se quello che affermo sull'INA, però, lei non lo prende in considerazione, è perfettamente inutile parlarne. All'INA

saranno trasferiti, e di questo le società di assicurazione si lamentano continuamente, immobili che tali società hanno estrema difficoltà a dismettere.

PRESIDENTE. Mi dispiace interromperla, ma in Assemblea stanno per avere inizio votazioni qualificate e la Presidenza teme la mancanza del numero legale.

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Sono sempre stato consapevole che un ministro conti poco e questa ne è la giusta riprova !

PRESIDENTE. Purtroppo devo dire queste cose perché per la seconda volta la Presidenza della Camera ci ha fatto comunicare che le Commissioni devono sospendere i lavori. Non posso non dire queste cose, non è un apprezzamento nei suoi confronti...

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Stavo scherzando !

PRESIDENTE. Ogni tanto un ministro fa propri apprezzamenti e magari dice anche quello che uno non ha detto ! Sono costretto ad interromperla, ma questo non dipende dalla mia volontà, bensì dalla mia responsabilità.

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Ne prendo atto e ne sono consapevole !

PRESIDENTE. La ringrazio ancora, signor ministro.

**La seduta termina alle 17,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO